

Torino 6 maggio 1971

Signor Provveditore,
mi e' giunta ieri, tramite la presidenza dell'Istituto "GENA" presso il quale attualmente presto servizio la Sua lettera prot.n.4805 avente per oggetto un procedimento disciplinare contro il sottoscritto.

Non le nascondo che questa lettera e' apparsa subito a me e ad altri colleghi che l'hanno letta, per diversi aspetti sostanziali illegale e fortemente antididattica.

E' in varia misura illegale perche':

I) Muove da un'esplicita azione delatoria fatta dalla compagnia urbana dei carabinieri da Lei citata.

Non e' la prima volta che mio malgrado mi trovo a che fare con la cosiddetta "benemerita". Grazie all'azione dei carabinieri sono stato denunciato molte volte, ho subito tre arresti, un processo in Corte d'Assise di Torino e ho attualmente due ricorsi pendenti alla Corte Costituzionale; ricorsi che dimostrano come gli stessi uomini che mi dovevano giudicare avessero seri dubbi sulla legittimita' costituzionale delle leggi fasciste in base alle quali sono stato denunciato o arrestato (reati di vilipendio alle forze armate).

Uno degli arresti che subii fu definito, sul verbale di scarcerazione che il giudice compilo' nel liberarmi, "arbitrario".

Oggi questa stessa istituzione, visto che denunce e arresti non mi chiudono la bocca, prova a chiudermela facendosi, a quanto pare, parte diligente in una vicenda che la disonora.

Va dalla polizia, si fa dare i dati relativi ad un'operazione da me compiuta (e della quale non mi vergogno), li trasmette a Lei affinché Ella possa procedere disciplinarmente contro di me.

Tutto questo muovere di lettere da un ufficio all'altro avviene mentre proprio nella nostra citta' imperversa la prostituzione, la rapina, lo sfruttamento piu' canagliesco (anche Lei, Signor Provveditore, sara' rimasto impressionato dalla strage del 1° Maggio che ha messo allo scoperto un mercato di carne umana degno dell'eta' classica della schiavitù).

Sono profondamente convinto che vi siano atti tali che, anche se commessi anche fuori dell'ambito scolastico e conosciuti, compromettano così gravemente la figura morale di un insegnante da renderlo assolutamente inidoneo a svolgere la funzione docente.

In tali casi la sua presenza nella scuola e' giustamente insopportabile perche' gli allievi ne sarebbero scandalizzati e i colleghi sdegnati.

2.

Il turbamento che ne deriverebbe sarebbe tale da non sfuggire alla Sua vigilante attenzione. Solo in questo caso e' a parer mio legittimo e doveroso l'intervento dell'autorita' scolastica.

Non mi pare viceversa, a nessun titolo, ne' utile ne' legittima l'azione dell'autorita' scolastica che commini delle inflizioni disciplinari per atti avvenuti fuori della scuola e che alla scuola non abbiano prodotto alcun danno.

Per riportarci al caso in questione riterrei utile e legittimo il Suo intervento se l'atto commesso avesse in qualche modo danneggiato la scuola, ma tale danno non e' avvenuto, e la cosa e' dimostrata da due fatti:

a) Mi onoro di avere la fiducia del mio Preside Professor Vincenzo RUSSO, dei miei colleghi i quali mi hanno dimostrato in modo inequivocabile la loro stima eleggendomi (con un numero di voti che mi ha sorpreso) membro del Consiglio di presidenza, e dei miei allievi con i quali ho sempre cercato di stabilire un dialogo fraterno.

b) Lei e' venuto a conoscenza della mia attivita' extrascolastica attraverso una segnalazione dei carabinieri. Se questa mia attivita' avesse realmente determinato turbamento nella scuola Lei certamente lo avrebbe saputo attraverso i canali della scuola e non avrebbe dovuto attendere nessuna segnalazione estranea ad essa per intervenire.

Concludendo e riassumendo questo primo punto ribadisco che ritengo legittimo e necessario l'intervento dell'autorita' scolastica anche in ordine ai fatti avvenuti al di fuori della scuola ma solo nella misura in cui questi atti hanno un qualche rilievo sul piano scolastico. Dimostra che hanno rilievo, sotto detto profilo, il turbamento della vita scolastica che ne consegue, il quale se effettivamente esiste, non sfugge all'attenzione del Provveditore si' che questo non ha bisogno di alcuna "segnalazione" extrascolastica per intervenire.

Se queste condizioni non esistono, come e' nel mio caso, la "segnalazione" si configura piu' propriamente come una delazione e intraprendere un'azione disciplinare dietro una delazione e' clamorosamente anti giuridico.

2) Mortifica i miei diritti di libera espressione del pensiero sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e dalla Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo. Entrambe queste ultime sono state ratificate dal nostro stato e percio' hanno forza di legge anche nel nostro paese.

(1) che viene celebrato, annualmente, in ogni ordine di scuola!!!

3) Contravviene ad un costume estesamente seguito per cui un procedimento disciplinare di gravita' tale da prevedere persino il licenziamento si inizia solo dopo che il professore, il quale nella sua attivita' extrascolastica sia incorso in un reato, abbia subito non dico una condanna ma almeno una denuncia.

Ora, per il fatto da Lei contestatomi, non mi e' giunta alcuna denuncia. Evidentemente i carabinieri o chi per loro, pur cosi' solerti non hanno trovato nella frase alcun reato perseguibile d'ufficio. Se un reato puo' configurarsi esso e' il danneggiamento privato (peraltro assai modesto) ma come lei sa il danneggiamento privato non e' perseguibile d'ufficio ma solo dietro denuncia del danneggiato. Mi sono recato dai frati che svolgono il loro Ministero pastorale (Ministero che io stimo) presso la Parrocchia di S. Bernardino ed essi mi hanno assicurato che non hanno sporto alcuna denuncia.

4) Contravviene alle stesse recenti Circolari ministeriali le quali sostenendo di voler favorire un nuovo clima nella scuola e auspicando un piu' stretto e fecondo contatto tra la scuola e la societa' in cui essa e' inserita presuppongono la presenza nella scuola di uomini che, partecipando con intelligenza e passione al dibattito politico, sappiano trasmettere ai loro allievi tali interessi guidandoli, con religioso rispetto della loro autonomia e della loro personalità, alla comprensione (nella misura del possibile) della realta' in cui viviamo.

Il procedimento disciplinare intentato contro di me, lei ne converrà non serve certo ad incoraggiare la partecipazione dei professori che ne vengono a conoscenza alla vita politica anche quando non intendessero utilizzare mezzi cosi' rozzi (non immorali) come quelli che la poverta' del mio gruppo politico mi costringe ad usare.

Dicevo all'inizio che la Sua lettera, a parer mio, non e' solo carente sotto il profilo giuridico ma anche e, assai gravemente, sotto il piu' sostanziale profilo didattico.

Lei, che peraltro ha avuto la bonta' di specificare in modo esauriente il fatto e le relative segnalazioni che hanno originato il caso che stiamo discutendo, non ha pero' specificato neppure con una parola le ragioni secondo le quali, a suo avviso, io, facendo una scritta su di un muro la notte di sabato 20 febbraio C.a. avrei tenuto un comportamento extrascolastico contrario al mio "status" di educatore in una scuola di stato e tale da poter pregiudicare la dignita' della funzione didattica conferitami.

h
Mi dica, Signor Provveditore, chi pregiudica la dignita' della funzione didattica:

colui che di notte scrive su di un muro le proprie convinzioni o colui che magari davanti ai ragazzi dice che le idee sono belle cose ma tanto tutti i partiti sono uguali per cui cio' che veramente conta non e' farsi delle idee ma dei soldi?
colui che partecipa alle dimostrazioni pacifiste e per le strade di Torino scandisce gli slogan della protesta non-violenta che chiedono appassionatamente il disarmo, la liberta' agli obiettori, l'istituzione di un servizio civile o quello che si sgola allo stadio gridando viva la squadra A abbasso la squadra B?
colui che si ferma anche al pomeriggio con i suoi allievi per dare ai piu' deboli l'aiuto necessario o quello che scappa appena suona l'ora perche' ha da fare la lezione privata?

Certo questa esemplificazione potrebbe durare ancora a lungo ma servirebbe solo a tediare: lei ha capito benissimo che il tipo in cui mi identifico e' il primo, non il secondo.

A parer mio, il comportamento del primo tipo, non solo non lede la dignita' dell'insegnante ma fa di questo un autentico educatore, un uomo cioe' che non solo con le parole ma con la vita testimonia i valori di verita', liberta', fraternita', disponibilita', onvolenza che costituiscono il centro e l'essenza dell'aspetto umano dell'educazione.

Per me poi, l'azione pacifista e' un dovere morale che sento verso tutta la societa' e verso la mia famiglia in particolare.

Mio padre e mia madre erano contadini, cosi' come i miei nonni e i nonni dei nonni, radicati da sempre nelle Langhe.

Ma io non ho conosciuto ne' il padre ne' gli zii ne' i nonni vite distrutte in un dramma che non hanno ne' voluto ne' meritato.

Dei parenti sbattuti nel rogo della guerra dagli interessi combinati del fanatismo politico e dei fabbricanti di cannoni ne e' tornato solo uno, uno zio che oggi e' rinchiuso in un manicomio pioche' nella guerra ha vissuto esperienze terribili che ne hanno alterato l'equilibrio psichico e ancor oggi continua ad essere ossessionato da fantasmi nemici che lo vogliono uccidere.

Dopo questi eventi mancavano braccia forti per lavorare la terra e ci toccò la sorte di tante altre famiglie contadine e operaie che subiscono la logica della nostra societa' classista. Ci trasferimmo a Torino dove io e le sorelle incominciammo a lavorare a dodici-quattordici anni.

Poi la scuola serale da geometri che frequentavo dopo aver lavorato 8 ore nei docks di Porta Nuova, il diploma, l'Universita', la laurea ed infine l'abilitazione che ho conseguito con i complimenti della commissione giudicatrice.

5

Lei non puo' pensare, Signor Provveditore, che dopo le vicende che le ho accennato io possa, senza tradire intimamente me stesso, dare ai miei ragazzi un esempio di dignita' formale tale da sentire abominevole l'atto di scrivere sui muri.

Per me la scuola non e' stata un ripiego ma una scelta; la scelta di un servizio da farsi in verita' e amore, cercando di insegnare ai ragazzi l'intransigente coerenza con la propria coscienza si' che, a differenza dei nostri padri non siano disposti a squartarsi a vicenda dietro ordini estranei alla loro vita.

Certo il cammino che va nella direzione di una societa' rinnovata e riconciliata con se stessa non e' breve ne' facile. Secondo me e' guida valida in questo cammino il messaggio evangelico che ci insegna a vincere il male con il bene. E tanto piu' quindi mi spiace che la Chiesa, interprete e depositaria della Verita' offuschi il Messaggio accettando di essere o anche solo di apparire connivente con istituzioni quali gli eserciti che non solo non sono depositari di nessun preteso onore ma anzi sono la vergogna e l'incubo del mondo.

La mia protesta non e' quindi contro il Ministero sacerdotale, ma contro la confusione tra sfera civile e sfera religiosa e a maggior ragione contro la connivenza tra gerarchia ecclesiastica e gerarchia militare.

Signor Provveditore, questa lettera non vuole esprimere nessun rancore personale contro Gia Sua persona, ma muove unicamente dalla convinzione sincera di aver subito una grave menomazione dei miei diritti e dalla passione della mia battaglia ideale.

Rimango volentieri a sua disposizione quando Lei volesse convocarmi per darle ulteriori spiegazioni.

Distinti saluti.